

## IL PRINCIPE GRIGIOVERDE

Antonio entrò nella casa di Angela con molta timidezza. Abbozzò un sorriso, si tolse gli occhiali e disse:

«Lo so che sono le sei e mezzo del mattino, ma così ero sicuro di trovarti».

Lei ebbe la sensazione di essere caduta direttamente in uno di quei film americani fitti di dialoghi idioti che proprio non sopportava.

«Come Principe Azzurro», disse, «non c'è male. È meglio che io torni a dormire. Se vuoi fatti un caffè, magari anche una doccia».

Antonio continuava a sorridere, tenendo tra le mani il cappello da alpino. Poi si tolse il cappotto e tirò fuori le rose che teneva di sotto.

Per non bagnarle, aveva pensato.

Ma ormai Angela era tornata a letto.

Per un momento gli sembrò di trovarsi da solo a un appuntamento mancato. Poi si tolse le scarpe e si accese una sigaretta. Si guardava intorno.

C'erano oggetti dappertutto. Una casa allegra e disordinata. Trovò un chitarra e si mise ad accordarla.

Sentiva che era uno di quei momenti in cui la musica sarebbe venuta meravigliosamente. Accarezzava la chitarra con cura. Toccava con delicatezza le venature, dava colpetti leggeri col pugno per saggiare la sonorità della cassa armonica. Era uno strumento buono. Provò un paio di accordi. La musica veniva facile. Avrebbe potuto suonare per ore. Fino a farsi sanguinare le dita.



LA CHITARRA RESTAVA SEMPRE  
UN GRANDE AMORE.